

QUADRANTE

Scuola statale e no

Il discorso che padre De Rosa va svolgendo da qualche mese sulle pagine della *Civiltà Cattolica* (21 gennaio e 6 maggio di quest'anno) a proposito di scuola statale e non statale, o meglio, come egli dice, in difesa del diritto dei genitori, riconosciuto nella Costituzione, di educare i propri figli, è uno sforzo di chiarimento di cui i cattolici italiani non possono fare a meno.

L'autore si sofferma sulle questioni di principio; non perchè un'operazione parlamentare qualsiasi — e quindi anche l'emendamento Franceschini — non debba essere pesata all'interno della congiuntura politica di cui è parte; ma perchè i cattolici italiani sono più abituati a formulare per proprio conto le richieste della loro coscienza che non a collocarle in un testo preciso che non possa venire ignorato dall'avversario. Inoltre padre De Rosa non tralascia di esaminare da vicino, pacatamente, una catena di posizioni sofistiche che sono d'obbligo tra i « laici » e vengono oggi calorosa-

mente volgarizzate. Egli le esamina, appunto, pacatamente, ed è l'unico contegno onesto di fronte al sofisma: che scatta efficacemente solo quando lo si percorra di corsa con l'animo turbato dalla passione. Quel che ci distacca maggiormente dai nostri interlocutori di parte laica non è solo una formulazione dottrinale, ma una diversa temperatura, una diversa misura di serenità nel conversare. La nostra temperatura di conversazione è, d'ordinario, assai più bassa: quella dei « laici » arriva subito al calore della perorazione, o addirittura parte di lì, esprimendo direttamente le conclusioni a modo di invettiva o di insulto. Chi alza troppo la voce non conversa: i « laici » parlano abbondantemente di noi, ma ben raramente con noi.

Ci permettiamo tuttavia di dire che hanno ragione i « laici » quando sostengono che la loro scuola statale è in pericolo: e che la scuola privata cattolica offre ai pedagogisti di parte laica un « alibi » a cui difficilmente possono rinunciare. Una cultura laica non comunista è in chiaro declino in Italia dall'inizio della guerra in poi, non per efficienza di forze esterne ostili ma per insufficienza di forze proprie.

La carica spirituale di cui la cultura laica non marxista oggi dispone è solo polemica e negativa: ripudio del cattolicesimo e rinunzia, finchè si può, al comunismo. Si comprende bene che i responsabili di questo stato di cose non rinunzieranno mai a una scuola confessionale in difficoltà finanziarie e quindi meno efficiente dal punto di vista educativo, a cui possono comodamente addebitare la colpa del

ARSENALE

TV e pubblicità

« Non è un televisore: è una stufa... ». La presenza della TV nelle inserzioni pubblicitarie è a tal punto vasta, da avere suggerito questo slogan polemico ad una nota industria termica, per propagandare un nuovo tipo di stufa. I titoli delle trasmissioni in voga ispirano i giornali e il cinema, diventano modi di dire, contribuiscono alla evoluzione del linguaggio. I teleguiz si trasformano in giochi di società, di cui vengono poste in vendita le « scatole ». I personaggi di successo offrono il proprio sorriso per diffondere dentifrici e carburanti, assumono l'aspetto di pupazzi di stoffa, divengono gli eroi dei giornali per ragazzi. La TV non fa in tempo ad annunciare la riduzione sceneggiata di un romanzo, e già l'editore lo rilancia con una fascetta speciale. Una fabbrica di calzature ha messo in commercio un tipo di pantofole « ideali » per starsene comodi in poltrona di fronte al teleschermo... Di queste e altre innumerevoli documentazioni la mostra « TV, pubblicità e costume » in corso di allestimento a Porto Santo Stefano (Grosseto) per iniziativa del « Premio Marconi », darà una curiosa e inattesa testimonianza. Alla mostra, che ha il patrocinio della Federazione italiana pubblicità, hanno già aderito numerose fra le principali ditte di importanza nazionale. L'inaugurazione è fissata per il 2 luglio, lo stesso giorno in cui sarà proclamato il III « Premio Marconi ».

Onori a Quasimodo

Nella « Casa degli scrittori rumeni » di Bucarest si è svolta una se-

Morta Quasimodo

Nella « Casa degli scrittori rumeni » di Bucarest si è svolta una serata in onore del premio Nobel Salvatore Quasimodo, con la partecipazione dei dirigenti dell'istituto rumeno per le relazioni culturali con l'estero e dei rappresentanti del mondo culturale e artistico della Romania. Il poeta Mihail Beniuc, segretario dell'Unione scrittori, ha parlato sull'opera del poeta italiano. Alcuni attori dei più importanti teatri di Bucarest hanno partecipato alla serata declamando poesie di Quasimodo nella traduzione rumena. Nell'impossibilità di partecipare alla manifestazione, Salvatore Quasimodo ha inviato un messaggio di saluto.

Lettere di Fogazzaro

Tutto il carteggio di Antonio Fogazzaro finora conservato a Villa Oria di Valsolda, è stato donato dal pronipote marchese dott. Giuseppe Roi, alla biblioteca civica bertoliana di Vicenza. Si tratta di un materiale prezioso con tutto il vastissimo epistolario che il dott. Roi, interpretando il pensiero del celebre scomparso, ha voluto assicurare alla biblioteca bertoliana; così che si completerà, nel cinquantenario della scomparsa dello scrittore, la raccolta già esistente e si costituirà una unica fonte di informazioni sulla molteplice e vasta produzione letteraria del Fogazzaro e sui documenti illustranti la sua personalità.

Premio Olivetti

Il premio biennale di pittura Olivetti 1961, dell'ammontare di 50.000 franchi belgi — indetto dalla Olivetti belga consociata della società di Ivrea — è stato attribuito a un quadro del pittore Englebert Van Anderlecht. La giuria era presieduta dal direttore generale delle belle arti del Belgio, Langui. L'assegnazione del premio Olivetti ha avuto luogo in seguito alla selezione di 291 opere, tra le quali 40 sono state trattene dagli organizzatori del premio in vista di una mostra che sarà allestita in giugno.

Le condizioni di Casorati

Le condizioni del pittore torinese Felice Casorati, al quale il 12 aprile scorso dovette essere amputata la gamba sinistra, non destano preoccupazione. Un certo allarme era stato suscitato lunedì scorso da un nuovo leggero intervento cui il pittore è stato sottoposto, ma i medici hanno assicurato che ciò non aveva alcuna relazione con i disturbi circolatori che avevano reso necessaria l'amputazione e — pur senza rivelare la natura di questo nuovo male — hanno affermato che non si tratta di cosa grave. Tuttavia, è previsto un ulteriore intervento chirurgico, non preoccupante, non appena le condizioni generali del maestro — attualmente definite «soddisfacenti» — lo consentiranno.

efficiente dal punto di vista educativo, a cui possono comodamente addebitare la colpa del proprio declino con pretesti di concorrenza sleale.

Ma non è questo il punto più grave. C'è una ragione perentoria che impone ai « laici » il pregiudizio contro la scuola cattolica: è una ragione che sta sotto ai sofismi da lei analizzati e alimenta la carica emotiva che li fa così efficaci. Per i « laici » solo lo stato ha diritto di educare i cittadini perchè è una istituzione sacrale: piuttosto qualcosa di più che qualcosa di meno che una Chiesa. E si può chiedere a una Chiesa di rinunciare al catechismo?

Bisogna precisare. Quando si rifiuta un Dio trascendente e si pone l'uomo come valore ultimo, si ha una scelta teologica ancora oscillante tra due poli estremi, uno empirico e l'altro trascendente: che sono nella pratica delle cose la persona privata e la società statale. Anche se le funzioni di « assoluto » sono sbrigate più dal discorso che lega Stato e individuo che non dai due termini isolati, tuttavia proprio nello Stato qualunque teologia laica, per quanto individualistica, dovrà posare l'accento principale, poichè in esso si esprimono più scopertamente le strutture storiche: e lo considererà quindi come il surrogato non tanto della Chiesa quanto di Dio stesso.

La famiglia non c'entra in questo discorso, è chiaro. La famiglia, diciamo così, è una comunione di animi e di interessi, talora intensa, spesso provvisoria e caduca, in cui si espande la nostra vita privata: i veri valori morali che ci fanno membri della società moderna sono non nella famiglia ma nello Stato. I cattolici hanno poco il senso dello Stato, si dice: è lamento antico.

Lo statalismo scolastico, come noi lo chiamiamo, è dunque un esito necessario per qualunque ramo di teologia laica. Abbiamo torto ad esempio quando ci ribelliamo contro i liberali che — « a dispetto dei loro principi » — hanno sempre invocato dal Risorgimento in poi un'autorità così pesante dello Stato sulla scuola. L'esclusione effettiva di un Dio trascendente dalla cultura moderna è un'operazione di polizia da cui non può esimersi nemmeno un semplice « Stato carabinieri ».

Una domanda sola, per concludere, vorremmo fare. Se questi sono i termini della questione, qual è la scuola « clericale »? quella dei « laici » o quella voluta dai cattolici? Anzi: qual è lo Stato clericale? il nostro o il loro?

LUIGI M. BERTI